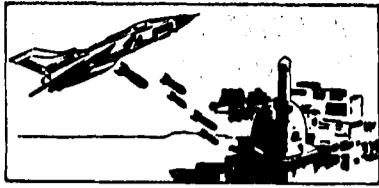


Con il fiato sospeso



Il quartiere ebraico, assediato da polizia e militari vive con angoscia e tensione l'attacco di Saddam Hussein. Paura del terrorismo, voglia di andare nei kibbutz, amarezza filo diretto con l'ambasciata e con i parenti lontani

«I gas, i lager... ora le armi chimiche»

Nel Ghetto le bombe su Israele fanno ricordare l'olocausto

Nel quartiere ebraico la vita è diventata un incubo. Il ghetto è presidiato giorno e notte dalla polizia. Ieri, dopo l'ultimo bombardamento, è stata un'altra giornata di paura. «Non lavoriamo, non dormiamo, stiamo solo davanti alla Tv». I giovani chiedono di partire per Israele e criticano le manifestazioni pacifiste: «Chi protesta difende Saddam e getta fango sulla nostra gente».

CLAUDIA ARLETTI

Il ghetto ha di nuovo le sue mura. È un reticolato immaginario, che non ha pietre legate dal cemento, né filo spinato. Si può entrare, si può uscire, ma ogni porta ha davanti un poliziotto. E il cuore del quartiere, la sinagoga, è circondato dai blindati. In questo dedalo di vicoli e palazzi, abitano ancora quattrocento famiglie ebreiche. Può vivere la gente in un recinto militarizzato? Può, «Ci siamo abituati da 5 mila anni», dice qualcuno, «che un po' scherza e un po' no. È mezzogiorno di sabato, il giorno della festa ebraica. I negozi sono chiusi, oggi si riposa. Si riposa? Fuori della sinagoga - dove il rito è appena terminato - giovani e anziani con i vestiti della festa sono raccolti in gruppi. Si cammina lì in mezzo e si raccolgono scampoloni di conversazioni: «Bush colpisce gli obiettivi militari... Ma in Israele gli iracheni hanno sparato sulle case, vi rendete conto?».

Nel giorno della festa, la gente parla di una cosa sola, della guerra. «I gas, i campi di concentramento», sta dicendo un ragazzo, «questo mi è venuto in mente appena ho sentito che forse erano armi chimiche...». Poche ore prima, all'alba, su Israele è piombato il secondo attacco. E a Roma la paura si fa doppia: la gente teme per i parenti, per gli amici, che abitano a Gerusalemme, nel kibbutz del deserto, dentro i palazzi di Tel Aviv. E teme per la propria vita. Tre giorni di guerra, e le ore del ghetto sono diventate un'altra cosa. «Non lavoro più, sono sempre davanti al televisore». «Non dormo più, c'è il telecomando...». Un ragazzo dice: «La mia vita è

cambiata completamente, non vado neppure più al cinema». Un uomo racconta di avere saputo «in diretta» dell'ultimo bombardamento. Alle cinque del mattino parlava al telefono con un parente, a Tel Aviv: «Oddio, bombardano», ha sentito urlare. La Tv taceva ancora.

L'unico negozio aperto è una tintoria. Dentro siede un vecchio. Ha lasciato la Polonia tanti anni fa, ma non è ebreo. Guarda sulla strada attraverso i vetri: «Questa è la mia gente, questi sono i miei amici. Loro hanno paura, ne ho anch'io». Fuori, sulla saracinesca del suo negozio, una mano ignota ha tracciato in nero insulti e porcherie.

Sono 15 mila gli ebrei romani. Ci sono quattro gruppi giovanili, che raccolgono ciascuno un centinaio di ragazzi. Fino a tre giorni fa, erano divisi: «Israele deve star fuori dalla guerra, noi Israele deve intervenire». Il bombardamento da parte dell'Irak li ha uniti. Sono partiti per Israele già in quaranta. Altri ancora se ne andranno. Molti si sono presentati negli uffici dell'ambasciata israeliana: «Allora, partiamo?». «Ragazzi, dovete decidere voi...».

«E davanti alla sinagoga, un uomo spiega: «Guardate che non vanno a far la guerra, lavoreranno nel kibbutz, negli ospedali, nei giornali, nei kibbutz del deserto, dentro i palazzi di Tel Aviv. E teme per la propria vita. Tre giorni di guerra, e le ore del ghetto sono diventate un'altra cosa. «Non lavoro più, sono sempre davanti al televisore». «Non dormo più, c'è il telecomando...». Un ragazzo dice: «La mia vita è

no i cortei dei pacifisti, compreso quello di ieri mattina, dove chi marcia «esalta l'Olp, grida slogan contro Bush e getta fango su Israele». Dicono: «Può il pacifismo essere di parte? È corretto condannare la guerra e, allo stesso tempo, tenere per l'Irak? Qualcuno precisa che anche indossare la kafia significa prendere posizione. Contro Israele. Italiani. I bambini vanno a

scuola, i genitori pagano le tasse come tutti, a diciott'anni si parte per il servizio militare. È l'anima, che abita in due case: in Italia e laggiù, in Israele, che è una terra «grande come la Sicilia». Dicono: «Chiamateci italiani di religione ebraica, è questo che siamo». Ed eccoli, due genitori italiani di mezza età, che escono dalla loro «Camiceria». Hanno due figlie che vanno all'univer-

sità. Lei: «La paura è soprattutto per loro. In questi giorni non volevo che andassero alla Sapienza. «Mamma, ma perché?», mi hanno detto, «che cosa vuoi che succeda?». Non sapevo proprio cosa rispondere». Lui: «Io alle ragazze ho detto: «Quando uscite la sera, devo sapere dove andate e con chi siete». Loro erano incredule, e hanno ragione. Sono sempre state libere».



La manifestazione degli studenti di ieri. Il corteo e la solidarietà dei bambini delle elementari, con messaggi di pace dalle finestre. Anche ieri la capitale ha espresso la condanna delle armi e della guerra. (foto Pais)

Sit-in all'Esquilino davanti a Santa Maria Maggiore

Violenza e razzismo

Mille persone scendono in piazza

Piazza Esquilino piena di gente. Una manifestazione pacifista «contro la guerra e il razzismo» organizzata da Radio Città Aperta e dalla Consulta per la città insieme alle associazioni di immigrati. Tanti gli intervenuti tra cui Dacia Valent, Eugenio Melandri e Russo Spina. Da tutti un invito alla solidarietà per combattere la guerra e una denuncia: «Adesso per gli immigrati scatta l'etichetta di terroristi».

DELIA VACCARELLO

Piazza Esquilino piena di gente, nonostante il freddo. Tanti sono scesi in piazza anche ieri pomeriggio per manifestare contro la violenza e la guerra, ma anche contro il razzismo. La manifestazione, organizzata da Radio Città Aperta insieme alla Consulta per la città e alle organizzazioni di immigrati, ha avuto inizio alle 18 ed è continuata sino a tarda sera intervallando agli interventi la musica ritmata dei complessi nordafricani. Oltre agli appelli per la pace dagli intervenuti si è levata una denuncia. «Adesso che è scoppiata la guerra sono in molti a dire che gli immigrati sono tutti terroristi».

Davanti alla gradinata della basilica di Santa Maria Maggiore hanno parlato tra gli altri anche gli europarlamentari Dacia Valent, Eugenio Melandri e il segretario di Dp Russo Spina. Insieme a loro i rappresentanti delle comunità somala, pakistana, senegalese, filippina, africana. «Adesso che c'è la guerra nel Golfo la Somalia non esiste più - ha detto Saïda Ali, rappresentante della comunità somala - Intanto il genocidio va

La manifestazione ieri in centro contro l'intervento dell'Italia

«Fermate la guerra»

30mila studenti ma divisi tra loro

No alla guerra del petrolio, sciopero generale, diserzione. Divisi in due cortei, a cento metri l'uno dall'altro, trentamila studenti sono scesi ieri nelle strade della capitale per manifestare il loro dissenso alla guerra. Molti gli slogan ironici: «Continuiamo così, facciamo del male» e gli striscioni tinti di rosso per ricordare il sangue dei primi morti nel Golfo. Intanto la mobilitazione continua.

ANNA TARQUINI

«Dateci ancora una speranza di pace». Terzo giorno di guerra. Gli studenti scendono nuovamente nelle strade. Il coro di proteste che si è riversato di nuovo nelle piazze, questa volta porta con sé l'ombra dei missili e delle prime due vittime italiane della guerra del Golfo. Circa trentamila giovani (diecimila per la questura), si sono mossi ieri mattina da piazza Esedra con gli striscioni colorati e i cartelli disegnati per l'occasione dai ragazzi dei licei artistici: diserzione. Ma nel movimento si annunciano già le prime spaccature. Due cortei sfilano per le vie del centro, separatamente. Davanti gli studenti del coordinamento delle scuole di periferia insieme agli universitari aderenti all'area di autonomia, dietro, a cento metri di distanza, quelli della sinistra giovanile e del movimento contro la guerra che si è costituito nei giorni scorsi al Tasso. «Hanno indetto la manifestazione da soli, senza consultare nes-

suno» è l'accusa lanciata dall'ex Fgci alle scuole di periferia. La mattina dopo il secondo bombardamento iracheno su Israele gli studenti hanno gridato più forte il loro dissenso. «Vivere è un nostro diritto». «Neanche una goccia del nostro sangue». Non vogliono questa guerra, sono contrari all'intervento italiano nel Golfo, chiedono la convocazione immediata di una conferenza di pace sul mediterraneo. E gli slogan non risparmiano nessuno: «Né con Bush né con Saddam», «De Micheli non fare lo stratega, la guerra del Golfo non è una discoteca». «Andreotti, nel Golfo vacilla».

La tensione sui volti è poca; sfilano sulle note di «Imagine» di John Lennon. Marciano stretti. Ballano. Qualcuno ha portato da casa la chitarra e nei momenti di sosta del corteo si siede per terra e suona il Vietnam di Gianni Morandi. Due ore e mezzo per percorrere via Nazionale, tra pause, sit-in e «morti simulate». E la protesta

coinvolge tutti. Anche i bambini. In via IV Novembre gli alunni della scuola elementare Maria Pia d'Olanda sono tutti affacciati alle finestre. Nelle mani i cartellini preparati a lezione con scritto «Pace subito». Davanti a loro il corteo si ferma. È un lungo applauso. Pochi minuti per sentirli gridare insieme a loro «Soldato brucia la divisa», «Pace subito». Poi si continua verso piazza Venezia.

Il percorso era stato cambiato all'ultimo minuto per evitare l'incontro degli studenti con un'altra manifestazione, indetta dall'organizzazione di destra «Fare Fronte», in piazza Santa Maria Maggiore. Si passa da via Nazionale invece che da via Cavour. Una decisione presa dalla questura per evitare incidenti soprattutto in considerazione del fatto che alla testa del primo corteo sfilavano gli universitari appartenenti all'area di autonomia. Ma se gli incidenti sono stati evitati, non è stato lo stesso per le divisioni interne al movimento. Da un lato auto-

na insieme alle scuole del coordinamento di periferia, dall'altro i giovani dei trenta istituti romani che si sono incontrati mercoledì scorso, durante un'assemblea cittadina al Tasso. Ambedue le organizzazioni avevano indetto il corteo di ieri mattina, ma separatamente, non c'è stato verso di trovare una soluzione di compromesso. Quando è stato il momento di muoversi da piazza Esedra, gli studenti si sono divisi in due tronconi.

In piazza Venezia qualche momento di tensione tra gli autonomi e i celerini bardati di passamontagna e armati di manganelli. Al grido di «Assassini, assassini» e «Ps, Ss», gli autonomi passano a pugno chiuso davanti alle forze dell'ordine, che, come spesso è accaduto in questi giorni, non raccolgono la provocazione.

Intanto la protesta nelle scuole continua. Nel pomeriggio di ieri un meeting in piazza Esquilino. In tutti gli istituti proseguono le occupazioni e le autogestioni fatte

in collaborazione con i professori, mentre si annunciano gli appuntamenti dei prossimi giorni. Un appello è stato lanciato dal liceo «Aristofane» che ha invitato il ministro della pubblica istruzione Gerardo Bianco e il viceministro Laura Fincato, a fare lezione sulla guerra. L'invito segue le dichiarazioni del ministro che nei giorni scorsi ha sollecitato i professori e gli studenti a riflettere sulla guerra. Lunedì mattina gli studenti si presenteranno a scuola con una fascia nera sul braccio in segno di lutto per i morti che la guerra del Golfo sta provocando. In tutti i quartieri saranno organizzati blocchi stradali e catene umane intorno alle ambasciate e alle caserme. Sempre lunedì alle 15 il coordinamento delle scuole di periferia ha indetto un'assemblea alla casa dello studente, in via de Lollis, mentre il comitato degli studenti romani contro la guerra si riunirà martedì alle 16 al liceo Morgagni di via Fonteianna.

44 Leggere la Bibbia - a che cosa serve? È realizzando la sacra parola che si raggiunge la pace! Leggete la sacra parola «Questa è la Mia parola». Volume 1, pagg. 350. Lit. 23.000 più spese postali

Richiedere a:
Universelles Leben
Postfach 5643/8/Aurora
D-8700 Würzburg - Germania Occidentale

CENTRO INFORMAZIONE LEVA E SERVIZIO CIVILE

Mercoledì-Venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19
Via Tiburtina, 23 - 00019 TIVOLI (Roma)
(Presso Federazione Pci)
Tel. 0774/28944-24857 (anche Fax)

ARCI - Servizio Civile
SALAAM - Ragazzi dell'Olivo
UIL - Giovani

“GLI ANNI SPEZZATI”

CENTRO INFORMAZIONI SU:
RINVIO E SERVIZIO CIVILE

LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 15-17
C/o CGIL - Università (Fronte Aula «Chimica biologica»)

Presso il Comitato di quartiere Tuscolano
via dei Quintili, 105 - Tel. 7665668

MARTEDÌ - VENERDÌ ore 18-20

Presso sez. Pci Centocelle
via degli Abeti - Tel. 2810286

LUNEDÌ ore 10.30-12.30
MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 17-19

“Rimmel”

Circolo gestito dalla Fgci - Bertolt Brecht

Inaugurazione del locale domenica 20 gennaio ore 16.30

Ogni lunedì alle ore 14.30 e ogni venerdì (replica) alle 19.45 su VIDEO 1

D. O. C.

Discussione e Opinione a Confronto

Trasmissione autogestita dai parlamentari comunisti del Lazio

Ogni settimana:

- discussione su un argomento specifico
- servizi su Roma e sul Lazio
- attività dei parlamentari
- filo diretto con i telespettatori

Questa settimana in studio gli on. Leda COLOMBINI e Renato NICOLINI

Telefona al 06/67809585 oppure scrivi a: Gruppo parlamentare Pci-Lazio - Via del Corso, 173 - 00186 Roma. Un parlamentare nel corso della trasmissione risponderà ai tuoi quesiti.

“GIRAROMA IN TRENO”

MARATONA PODISTICA A SQUADRE

10 FEBBRAIO 1991

CONCORSO A PREMI PER LE SCUOLE ROMANE

REGOLAMENTO DEL CONCORSO

- 1) Possono partecipare tutti gli alunni e le alunne delle scuole di ogni ordine e grado di Roma.
- 2) Gli elaborati richiesti sono (a scelta):
A) un manifesto pubblicitario (cm 50x70): disegno + slogan (con grafico a colori a scelta) che sottolinei e convinca sui vantaggi e la priorità di potenziare, costruire e usare linee e mezzi di trasporto pubblici su rotaia (metro, tram, treno) in città rispetto a quelli su strada (sia pubblici che privati) (automobili);
B) una o due fotografie (bianco-nero oppure a colori) formato cm 20x25 o max 30x40 che contengano lo stesso messaggio proposto per il manifesto.
- 3) Gli elaborati con l'indicazione della scuola, classe, sezione e nome, cognome di ogni concorrente vanno firmati da un insegnante e consegnati per mezzo posta a largo Alessandro Flaminia, 18 - 00182 Roma (presso Video 1) entro e non oltre il 23 MARZO 1991 (fa fede il timbro postale).
- 4) Una commissione formata da esperti e rappresentanti del comitato organizzatore sceglierà i migliori lavori; n. 3 per ogni ordine di scuola per quanto riguarda i manifesti e n. 1 per tutti gli ordini di scuola per quanto riguarda il concorso fotografico.
- 5) La commissione è così composta: Antonio CEDERNA, ambasciatore; Alessandro GUARRA, architetto; Sergio PALUCCI, presidente DI Roma; Enzo PROIETTI, presidente Coop. Lazio; Silvano STOPPIONI, consigliere allo Sport DI Roma; Simonetta ROSSI, insegnante; Maurizio PIERMATTEI, esperto in comunicazioni pubblicitarie; on. Roberto PINO, presidente Uisp Roma.
- 6) Ai vincitori andranno: 1° premio, L. 500.000; 2° premio, L. 350.000; 3° premio, L. 200.000. Sono previsti anche premi per gli altri partecipanti.
- 7) La scuola che avrà partecipato con il maggior numero di lavori sarà premiata con un interessante materiale didattico.
- 8) Le scuole premiate e i vincitori del concorso saranno avvisati quanto prima sulla data e il luogo della premiazione.
- 9) I lavori inviati e consegnati non saranno restituiti e tutti i diritti degli elaborati vincenti diventeranno di proprietà del comitato organizzatore che ne farà l'uso più opportuno.

Il comitato organizzatore GIRAROMA IN TRENO presso il Cip, Centro iniziativa politica sull'ambiente Via Principe Amedeo, 188 - Tel. 734677